

Napolitano su Rinascita

Come il PCI si batte contro la crisi

I commenti alla sessione del Comitato centrale e la discussione con il compagno Amendola

Qual è il significato dell'ultima, importante sessione del Comitato centrale del PCI? Un esame dei dati essenziali emersi in quella discussione o nelle sue conclusioni... in polemica con deformazioni o semplificazioni apparse sulla stampa...

Si tratta — afferma Napolitano — di individuare e di prospettare, insieme alle altre forze di sinistra e del movimento operaio, degli obiettivi e di giustizia e di trasformazione, gli strumenti di una politica di cambiamento...

tati originali (pluralismo politico ed economico, rapporto nuovo tra pianificazione e mercato, ecc.). Napolitano restava anche certe interpretazioni della discussione con Amendola. « Si è giunti a scrivere — sottolinea — di un "processo a Amendola", solo perché a un articolo, e poi a un intervento, non certo prudenti e levi nella polemica rivolta all'interno dello stesso nostro partito, si risponde con non minore convinzione e fermezza... »

Riguardo alla politica economica che il compagno scrive che i comunisti stanno operando perché non inorgano una contraddizione « tra il soddisfacimento anche delle rivendicazioni più sacrosante e la necessità di intensificare su tutti i fronti la lotta... »

Da oggi Cossiga incontra i partiti governativi

ROMA — A partire da oggi il presidente del Consiglio Cossiga si incontra con i segretari dei partiti del governo. Stamane vedrà Zanone (PLI) e Pietro Longo (PSDI), nel pomeriggio Zaccagnini.

Inediato l'avvocato generale dello Stato

ROMA — « Il governo deve avvalersi della avvocatura dello Stato come strumento interno di proposta, di iniziativa e di stimolo nella sua attività amministrativa... »

Decisa dalla commissione bilancio della Camera

Si farà l'indagine sull'ENI

ROMA — Il « caso » delle tangenti dell'Eni non è chiuso. Rimane anzi più che mai aperto per la Camera dei deputati, che intende approfondire tutta la questione.

Giovedì prossimo saranno dunque « ascoltati » in commissione il ministro delle Partecipazioni Statali Lombardi, il ministro per il commercio con l'estero Stamatidis, il presidente dell'Eni Mazzanti, il presidente del-

Accolta la proposta del gruppo PCI. Una serie di « udienze » conoscitive. Giovedì saranno ascoltati i ministri e i massimi dirigenti dell'ente - Insoddisfacenti le risposte del governo

L'Agip Barbaglia, il direttore per l'estero dell'Eni, Sarchi, e il direttore centrale per l'attuazione del programma dell'Eni, Di Donna. Venti-quattro ore prima dell'udienza conoscitiva dovranno essere fatti pervenire alla commissione bilancio i documenti fondamentali della vicenda, tra i quali la lettera del ministro Stamatidis, che autorizza l'Eni a compiere la intera operazione.

L'indagine conoscitiva è stata presa all'unanimità nel corso di una breve seduta, e si richiama all'art. 143 del regolamento della Camera, che concede facoltà alle commissioni di chiedere l'interrogatorio dei ministri e per domandare chiarimenti su questioni di amministrazione e di politica.

gioranza della commissione abbia considerato assolutamente insoddisfacenti le risposte del governo alle interpellanze e interrogazioni presentate dai vari gruppi. Queste deludenti e ambigue risposte non solo non hanno chiarito tutti gli aspetti della questione, ma hanno sollevato nuovi dubbi e interrogativi sui cui è necessario far luce in tempi rapidi e nelle sedi opportune.



Scivolerà sul sapone

CITTA' DEL VATICANO — Il cantiere messo in opera in questi giorni in Vaticano appare assai simile a quelli che videro il genio e la abilità di Michelangelo o le fatiche per edificare le piramidi.

sapone, sulle quali il grande blocco monolitico verrà letteralmente fatto scivolare. Il basamento della colonna, i cui rilievi sono già stati restaurati, verrà così trasferito dal nichione del cortile del Belvedere al cortile delle corazze presso l'ingresso dei musei vaticani.

In gioco ingenti profitti e il controllo delle comunicazioni di massa

Giornali, tv, pubblicità: perché i privati attaccano la SIPRA

ROMA — Fino a ieri mattina non s'era ancora tracciata, negli uffici della direzione generale della SIPRA, a Torino, delle comunicazioni giudiziarie — in un atto dovuto quando si avvia un'indagine — che sarebbero state inviate ai dirigenti della consociata RAI che opera nel settore della pubblicità.

Il pretore di Genova, Adriano Sansa, ha confermato, comunque, che la sua inchiesta va avanti allo scopo di accertare se in alcuni contratti stipulati con quotidiani che si stampano in Liguria vi siano elementi di truffa: in questo caso la SIPRA avrebbe garantito introiti pubblicitari sproporzionati rispetto alle reali capacità delle testate in questione di « attrarre » inserzionisti; oppure si profila anche questa ipotesi — sarebbero stati gli stessi giornali ad indurre — la SIPRA a versare più del dovuto. Va avanti anche l'indagine aperta dalla magistratura torinese dell'esposto del centro « Calamandrei », un'organizzazione vicina ai radicali, che accusa la SIPRA di aver illecitamente finanziato i partiti sempre attraverso contratti pubblicitari « gonfiati ».

Ma soprattutto — e siamo al cuore del problema vero — contro la SIPRA continua una ossessiva campagna, da parte di alcuni organi di stampa: non tanto per accertare se l'azienda pubblica ha compiuto realmente illeciti nel corso della sua più recente attività, quanto per chiederne l'espulsione immediata e definitiva dal mercato pubblicitario che dovrebbe diventare appannaggio esclusivo dell'iniziativa privata. Le accuse si fanno tanto più insistenti ed esasperate quanto più si avvicina il momento delle decisioni sulle sorti della SIPRA.

Il nodo strategico dello scontro sta tutto qui: come deve essere governato il mercato della pubblicità? Perché tanto litore contro l'azienda pubblica proprio quando essa compie sforzi per liberarsi di pesanti eredità del passato e darsi una corretta fisionomia imprenditoriale? Proponiamo ad ipotizzare qualche risposta. Nel giro di due o tre anni gli investimenti pubblicitari ammontarono in Italia a 1.000 miliardi: tanto per cominciare

Una strategia precisa che punta a eliminare la presenza pubblica dal mercato per poterlo dominare senza controlli - In atto processi di concentrazione

le 4-5 concessionarie private, che controllano quote maggioritarie del fatturato, vogliono spartirsi il bottino senza terzi incomodi. Di più: vogliono dominare incontrastato un mercato pubblicitario il cui flusso finanziario non rappresenta più un fatto accessorio nell'economia delle grandi imprese editoriali, ma costituisce ormai uno dei veicoli trainanti dei processi di integrazione e concentrazione — nelle mani di pochi colossi privati — dell'intero sistema delle comunicazioni di massa.

Chi dirige la fondazione? Ormai ai ferri corti per il nome di Moro

ROMA — Con una incredibile durezza arrivano uno dopo l'altro i colpi bassi: tra tutti quelli che adesso litigano sulla politica di Aldo Moro. E diventa difficilissimo capire nei suoi termini, esatti quale manovra politica si nasconde dietro certe iniziative a sorpresa di una parte del consiglio di amministrazione della « fondazione Moro » (un organismo, in teoria, di studio e ricerca) che hanno fatto andare su tutte le furie Giovanni Moro, figlio dello statista dc. Il giovane Moro ha lanciato alcune pesantissime contro il presidente della fondazione Sereno Freato: ha cambiato lo statuto della fondazione, ha compiuto operazioni immobiliari con la sede di via Savoia, e poi ha messo in piedi una misteriosa rete di associazioni politiche, che hanno tutta l'aria di voler essere gruppi di pressione all'interno della Dc. Per quale motivo? Per fare un piacere a Fanfani, in vista del congresso.

Ma Giovanni Moro non fa in tempo a lanciare le sue accuse che si ritrova contro tutta la famiglia. Le sorrelle dicono ai giornalisti di essere « profondamente amareggiate per le false e ingiuste accuse gratuitamente riprodotte a Freato... » e definiscono « inqualificabile il comportamento del membro più giovane della nostra famiglia ». E ieri la signora Eleonora Moro rincara la dose contro il figlio Giovanni. Deplorea « la leggerezza », e rovescia contro il gruppo legato a suo figlio (del quale fa parte l'avv. Quaranta, direttore dimissionario della fondazione) l'accusa di manovrismo a fini politici. Gli amici di Moro ribattono a tutte le accuse. « Non è una questione familiare, non è una questione di stima o no per Freato. Ci sono dei fatti da giudicare, c'è il tentativo di spostare su una linea fanfaniana una parte dei morotelli. E soprattutto di far passare Aldo Moro per un uomo che pensava al centrosinistra come soluzione ideale per i guai dell'Italia anni '80. E tutto questo non è ammissibile ».

assistenziale ma dotata di effettive capacità imprenditoriali. Fenomeni di integrazione e concentrazione sono già in atto nel nostro paese: dalla connessione sempre più stretta tra catene di giornali e catene televisive; alla presenza sempre più massiccia delle stesse concessionarie di pubblicità nei pacchetti azionari di aziende editoriali e circuiti televisivi.

La battaglia viene condotta, senza esclusioni di colpi. Valgono due esempi. Il contratto pubblicitario tra SIPRA e « Repubblica » fu mandato a monte con una azione combinata da parte di alcune concessionarie private di pubblicità che offrono minimi garantiti di gran lunga superiori a quelli della SIPRA con il solo intento di sottrarre il contratto con il nuovo giornale che Corasciolo e Mondadori si preparavano a lanciare sul mercato. Alla fine la spuntò la Manzoni con un contratto giudicato da tutti « sopravvalutato ».

C'è poi la questione della RAI: in questo caso l'obiettivo dichiarato è quello di contenere — alla fine di annullare gli introiti pubblicitari del servizio pubblico. Da più parti si sostiene da tempo che la RAI dovrebbe vivere di solo canone (quindi gravare soltanto sui telespettatori); il che equivale a ridimensionare sempre più il peso del servizio pubblico a tutto vantaggio dei grandi circuiti privati che già quest'anno incassarono qualcosa come 75 miliardi di pubblicità; alcune stime ipotizzano, per il 1982, entrate pubblicitarie per le « private » pari a quelle della RAI: intorno ai 200 miliardi per l'una e per le altre.

In conclusione: quando la SIPRA favorisce sfacciatamente un solo gruppo privato legato alla Dc, e presta assistenza ai giornali di una maggioranza governativa i fini moralisti di oggi tacevano tutti. Adesso che il sistema delle comunicazioni di massa è sottostato a massicci e selvaggi processi di ristrutturazione che puntano alla sua totale privatizzazione, la SIPRA — soprattutto se comincerà ad affermarsi come azienda seria, gestita con rigore e fini imprenditoriali — deve sparire.

LETTERE all'UNITA'

Perché il Partito deve farsi sentire di più nelle fabbriche

Caro direttore, ho letto con interesse la lettera del compagno Aldo Lombardi sul rilancio del ruolo del Partito in fabbrica. Vorrei aggiungere qualche considerazione sull'argomento.

Il partito nella fabbrica deve ritornare a far vivere le grandi questioni della politica di solidarietà internazionale, i problemi della democrazia, del terrorismo, i problemi dell'economia e dei suoi necessari orientamenti, delle riforme strutturali e dei suoi modi di gestione, i temi delle condizioni dei grandi masse del popolo non solo in generale, ma anche nelle sue specificazioni.

Lo deve fare nell'opera di propaganda, e soprattutto nell'azione concreta per contribuire a risolvere i problemi che pone. Inoltre, lo deve fare al suo interno, tra i lavoratori, tra le forze politiche e sociali che sono nell'azienda, e le loro associazioni autonome, avendo sempre presente la necessità di consolidare ed estendere le alleanze sociali e politiche.

LETTERA FIRMATA (Piacenza)

Ferma replica a Bocca dei cittadini della Barona sui « martiri di Moncuoco »

Caro Unità, ti trascrivo qui di seguito la lettera che il consiglio di zona della Barona ha approvato all'unanimità in seduta pubblica, dopo che il giornalista Bocca aveva scritto un servizio denigratorio, prendendo spunto da un massacro di otto persone avvenuto nella trattoria situata in una vecchia cascina di Moncuoco.

« Il consiglio di zona 16 ha esaminato e discusso l'articolo di Giorgio Bocca intitolato "Arriva in periferia la legione straniera della nuova malavita". Appreso sulla Repubblica del 6 novembre. Consideriamo la forma e la sostanza dell'articolo come uno dei peggiori esempi di qualunquismo e disinformazione, tanto più grave in quanto questo pezzo è stato scritto da un uomo che non perde occasione per ricordare di essere stato "uomo della Resistenza".

In questo articolo accomuna gloriosi caduti della guerra partigiana con la delusione esistente dei "martiri di Moncuoco" affermando che a Milano nessuno li conosce. Questo è falso. Se lo ricordano i partigiani della 113ª brigata Garibaldi che opera alla Barona. Tra gli altri essi ricordano: i fratelli Magnini, Leon Angelo, trucidati a Rozzano dai sicari della "Br". El. Gola, Lombardi Attilio, Hurari Alces, uccisi dai brigatisti della X Mas, che abitavano in via Moncuoco o nelle immediate vicinanze. Non è vero che Bocca abbia partecipato in un cinema della zona ad una qualsiasi manifestazione antifascista, così come è falso e indegno di un uomo civile affermare che nella nostra zona vi siano "orme di immigrati" (evidentemente voleva dire: "di terroni analfabeti") che partecipino o abbiano partecipato ad iniziative a ricordo della Resistenza urlando, scorreggiando o altro.

« Evidentemente questo non è un infelice giornalista, Bocca sa che la delusione esistente dei "martiri di Moncuoco" è che con questa serietà professionale e con simile correttezza di informazione non si origina la violenza ». ALBERTO ESTACCHINI (Milano)

Ma davvero la maggioranza dei giovani rifiuta il lavoro?

Caro Unità, mi ha molto colpito, per il problema cruciale che poneva — cioè il lavoro parziale, e, più in là, il « lavoro rifiutato » — la lettera di un lettore romano pubblicata sul vostro giornale sabato scorso. Che cosa dice? Questo, nella sostanza: l'esigenza di poter godere di un più ampio « tempo da vivere » è largamente presente specie tra i giovani, è una realtà. Perché quindi non codificarla inserendo nei contratti di lavoro la possibilità di assunzioni a part-time? Anche il rifiuto del lavoro — afferma il lettore — è una realtà. Quindi...

Ecco, è sul quindi che io dissento. Premetto di aver apprezzato la serietà di quel contributo. Esso è però tutto improntato, secondo me, al criterio della rinuncia. Che cosa propone, infatti, Romano Del Valli se non la legittimazione della marginalità? In pratica il ragazzino che non ha un contratto di lavoro, l'organizzazione capitalistica della produzione (giacché il lettore mi pare riferirsi al partito e al sindacato come a qualcosa di « suo ») ha snaturato il lavoro, lo ha umiliato. Ciò ha contribuito all'affermarsi tra i giovani di un concetto negato del lavoro, lo sta allontanando dalla fabbrica, dal movimento operaio, dalla vita politica. Quindi — ecco la conseguenza a mio parere sbagliata cui il ragionamento approda — regolarizziamo la posizione di coloro che stanno ai margini: lasciando che ci restino. No, proprio non sono d'accordo. E' la lotta per la trasformazione del lavoro, credo

Problemi della sicurezza e i suggelli alle scelte nucleari

Caro direttore, l'Unità del 17 novembre, a pagina 4, riporta le dichiarazioni di un Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche lasciate nel corso di una conferenza stampa, nelle quali, tra l'altro, si dice: « La commissione per la sicurezza, insediata a fine agosto dal ministro dell'Industria, dovrebbe porre il suggello per fare del 1980 l'anno del decollo nucleare in Italia... ».

In qualità di membri di questa commissione riteniamo doveroso far sapere ai lettori dell'Unità che la commissione sicurezza non ha affatto questo compito e che tra l'indagine sui problemi della sicurezza — a nostro avviso più che necessaria — e i suggelli alle scelte nucleari non si può equiparare grossolanamente creando ulteriore e ormai troppo facile confusione.

Poiché il cronista non ha ritenuto di aggiungere un solo riga di commento, il giornale, come organo ufficiale del Partito comunista, dà credito anche alle affermazioni virgolettate; anche senza averne l'intenzione se, come crediamo, in questo caso come in altri il costume può essere solo quello di non fare processi alle intenzioni di persone che stanno lavorando — e faticosamente — per un interesse comune secondo linee che saranno comunque sottoposte alla pubblica opinione una volta definite. Il che speriamo avvenga presto, compatibilmente con le dimensioni del problema.

CARLO BERNARDINI, FELICE IPPOLITO, EUGENIO TABET (Roma)

Un giornale è un giornale (anche quello del Partito comunista) e il cronista, specie in occasione di conferenze stampa, che si indicano appunto per dichiarare qualcosa, ha il dovere di riportare il pensiero altrui, non travisandolo né censurandolo. A questo scopo si fa uso delle virgolette che, al contrario di quanto affermano gli autori della lettera, servono per « riferire », al di là del commento, senza far proprie, ovviamente, le affermazioni riportate. Cioè, servono per « informare ». E questo (ci scusano i miei esperti, evidentemente non di giornalismo) fa parte dell'abbeveratoio del nostro mestiere.

Detto questo, sarebbe interessante sapere perché la polemica è stata rivolta contro il nostro giornale. Dei lavori della commissione ministeriale sui problemi della sicurezza nucleare non si sa ancora nulla. Ed è giusto che sia così, fino a quando non si siano giunti a risultati ufficiali. Di giudizi eventualmente « precostituiti » sono dunque responsabili, in prima persona, coloro che tendono semmai ad anticipare i tempi. (Giancarlo Angeloni)

Ogni aumento è sempre decurtato dalle tasse

Caro direttore, ho fatto bene il lettore Dario Mazarella a scrivere all'Unità per dire che per noi lavoratori dipendenti qualsiasi aumento è sempre tartassato, per cui i giornali dicono che arremo in più una data somma, ed invece questa all'atto pratico sarà sicuramente decurtata.

Il lettore di Pontedera faceva l'esempio della scala mobile: dicono che riceveremo 19 mila lire in più al mese e poi se va bene in busta ne vedremo 14 mila. Io faccio un altro esempio concreto, anche per mettere guardia gli statuti ai quali si dice, proprio in questi giorni, che a Natale riceveranno una specie di « una tantum » di 250 mila lire che dovrebbe bilanciare la mancata corrispondenza degli aumenti della scala mobile. Ebbene, sappiamo su d'ora che quella cifra tonda non la vedremo mai.

Io sono un dipendente del Comune, questa indennità di 250 mila lire ce l'hanno data il mese scorso. Ebbene, defalcando dalle tasse, l'« una tantum » si è ridotta a 220 mila lire. Le altre 30 mila lire se le è frodate il fisco, come al solito impietosamente verso i lavoratori dipendenti quanto e generoso verso i grandi esattori. GIOVANNA ROSSI (Milano)

Pro e contro Bearzot: scontro all'ultimo sangue

Caro Unità, dopo tutto il gran parlare dei giorni scorsi sulla necessità di trattare in modo più pacato i problemi calcistici, per non esacerbare gli animi, ecco che i quotidiani degli ultimi giorni sono di nuovo pieni di titoli sguaiati sulla Nazionale di calcio. Manco fossero Guelfi e Ghibellini, amici e nemici di Bearzot si scontrano all'ultimo sangue. Ma è possibile che i giornalisti sportivi non abbiano di meglio da fare? Mancano impianti, manca una mentalità sportiva, manca una cultura sportiva: perché non parlare di queste cose, anziché rompere l'anima a Bearzot che mi pare, tra l'altro, uno che chiede solo di poter fare in pace il suo lavoro? MIRO PIACENTINI (La Spezia)